

La tribolazione: sventura o benedizione?

Considera questa vita terrena: è tutta cosparsa di croci, di dispiaceri e di eventi dolorosi; d'altra parte quanto sono frivole, inconsistenti e di breve durata le grandezze, le soddisfazioni, le ricchezze che offre il mondo.

Dio nella sua provvidenza permette le tribolazioni per renderci, mediante esse, conformi a suo Figlio e perché i nostri cuori si volgano così più facilmente a Lui. Se apri gli occhi sulle cose invisibili ed eterne, comprenderai che, abbracciando la tua croce con umile sottomissione a Dio, essa ti procurerà in cielo un peso solido di gloria e, fin d'ora, una stabile pace.

Il nostro buon Dio, per una ammirabile industria del suo amore, fa concorrere tutto a nostro vantaggio e sa renderci dolci anche le cose più amare. Perciò in ogni avvenimento sottomettiamoci a Dio con amore e, pur nella sofferenza, adoriamo la sua santissima volontà, confidando che Egli saprà soccorrerci in ogni nostra pena.

Il tempo della tribolazione diventa una grande opportunità di crescita spirituale se sapremo praticare il consiglio che troviamo nel libro IX del *Trattato dell'amor di Dio* [di Francesco di Sales]: "Se sei preso nei lacci delle tribolazioni, non stare a guardare la tua sventura, ma fissa gli occhi in Dio e lascialo fare". Nelle tempeste della vita questo è il solo rifugio sicuro. Chi lo trova e vi dimora con fiducia e quiete sperimenterà il soccorso della divina provvidenza che mai manca a coloro che confidano in essa.

Se invece, quando ci capita qualche avversità, ci lasciamo andare all'amarezza, noi ostacoliamo i disegni di Dio su noi che sono di farci praticare la dolcezza di cuore e mille altre virtù in mezzo alla tribolazione, permessa dal suo amore, per poter poi incoronare la nostra pazienza.

Ed è un tratto particolare della provvidenza permettere che talvolta le cose ci vadano male, le creature ci deludano o contrastino i nostri desideri perché tutto ciò obbliga quasi il nostro cuore ad andare a riposarsi in quello di Dio, cosa che, debole come è, difficilmente farebbe, se si trovasse sempre contento e pago nelle cose terrene. Nelle afflizioni raddoppiamo dunque il nostro coraggio e la nostra umile sottomissione imitando i santi che, nella misura in cui le loro tribolazioni aumentavano, tanto più si rafforzavano mediante la pazienza.

Beato chi si abitua a vivere così, sottomettendosi alla volontà di Dio e conformandosi al suo buon volere, perché quando sopraggiunge la tribolazione non si sgomenta e non perde la sua fiducia, anzi proprio nella prova sperimenta la dolcezza della consolazione divina. Quando dunque ci colpisce una prova, una sofferenza, una avversità rifugiamoci sotto la protezione di Dio, sottomettendogli tutto il nostro essere con un intero abbandono fra le sue mani paterne, nella ferma fiducia che egli non permetterà che la prova superi le nostre forze e che farà tornare ogni cosa per il nostro bene e a sua gloria.

Non c'è male infatti che possa capitarci in questo mondo che non possa servirci per la beatitudine eterna, il solo vero bene che dobbiamo desiderare e sperare. Benedetti allora sono i tempi di prova in questa vita se, con l'aiuto di Dio, sapremo farne gradini per salire alla città eterna.